

# Risollevatevi e alzate il capo!

Luca 21,28

Responsabile: don Giorgio De Capitani

## L'EDITORIALE

Non ho mezzi potenti per diffondere le mie idee. Chiarisco. Non ho mezzi potenti per comunicare a più persone le grandi Idee o quel Pensiero che attinge al Divino.

Noi cristiani abbiamo timore a parlare del mondo del Divino che è dentro di noi. E se parliamo di fede o di morale, è solo per giustificarci in nome della religione o di una Chiesa istituzionale, per fare i propri comodi.

I pagani erano più credenti e molto più seri di noi. In ogni cosa vedevano una Divinità e ne davano anche un nome, e noi come Chiesa stupidamente abbiamo distrutto il paganesimo accusandolo di essere politeista e idolatra.

Gli antichi filosofi greci avevano una concezione della Divinità molto più elevata della nostra. Ci hanno lasciato in eredità un grande Pensiero filosofico e mistico, e poi che cosa è successo? Oggi siamo qui tagliati fuori, come se avessimo deciso di farne a meno. E così siamo caduti nel vuoto più abissale.

Almeno sentissimo il bisogno di quel grande Pensiero, che attingeva alla stessa Divinità più pura!

No, ci vantiamo di essere cristiani, credenti nel nulla d'essere, perché siamo pieni di uno smodato avere: abbiamo perso la *misura*, altra parola del pensiero greco, che ha rappresentato il cuore di certe scuole di vita.

E non parlo di conoscenza del pensiero greco solo per arricchire il nostro mondo culturale.

La filosofia di per sé non è un sistema di conoscenze, ma una scuola di vita. Una scuola, dove domina il pensiero che illumina prima il mondo dell'essere o interiore, e poi il mondo esteriore.

Il nostro compito di educatori è di saper cogliere il cuore del Pensiero antico che abbiamo ereditato, per renderlo sempre Nuovo, all'oggi.

don GIORGIO

Vi presento...

## Ferruccio Parri

(1890-1981)

Nato a Pinerolo il 19 gennaio 1890, in una famiglia fortemente legata alla tradizione mazziniana, si laurea nel 1913 alla facoltà di lettere dell'Università di Torino con una tesi sull'economia piemontese del Sei/Settecento.

Chiamato alle armi, combatte sul Carso e sul Piave distinguendosi in atti di particolare valore militare ed ottenendo tre medaglie d'argento e due promozioni sul campo.

Per le ferite riportate in trincea, nel 1917 abbandona la prima linea e svolge funzioni di ufficiale di collegamento, poi di collaboratore diretto del Comando supremo dell'esercito, a stretto contatto con il maresciallo Diaz.

Nel dopoguerra unisce all'attività di insegnante quella di giornalista, partecipando attivamente, nello stesso tempo, alle vicende del movimento combattentistico (Opera nazionale combattenti e Associazione nazionale combattenti).

Nel 1922 è assunto come redattore dal «Corriere della sera». Sempre nel campo giornalistico inizia il suo antifascismo militante: nel 1924 fonda a Milano con Bauer e Mira «Il Caffè», che si affianca alla gobettiana «Rivoluzione liberale» nella denuncia morale e politica della gestione fascista. Uscito dal «Corriere», terminate le pubblicazioni del «Caffè», si dedica negli anni 1925-30 alla collaborazione e alla diffusione della stampa clandestina.



Nello stesso periodo si occupa attivamente dell'espatio di esponenti antifascisti minacciati o costretti ad inattività coatta in Italia: nella notte del 12 dicembre 1926, con Rosselli, Oxilia e Pertini, guida la fuga in Francia di Filippo Turati. Al rientro in Italia dalla Corsica viene arrestato, due giorni più tardi, con Carlo Rosselli a Marina di Massa. Processato nel 1927, sconta la pena detentiva nel carcere di Savona per essere poi trasferito prima ad Ustica poi a Lipari, dove rimane dal settembre del 1928 al gennaio del 1930.

Il 30 ottobre di quest'anno è di nuovo arrestato perché accusato di correatà con il gruppo giellista Bauer-Rossi-Ceva; prosciolto in istruttoria, non ottiene la libertà ma quale «pertinace avversario del regime» è rinvitato al confino per altri cinque anni.

Tornato a Milano all'inizio del 1933, riprende gli studi di economia e di storia economica, collaborando al «Giornale degli economisti e rivista di statistica» di Giorgio Mortara ed entrando a far parte, nel dicembre 1934, dell'ufficio studi della Edison.

Per tutto questo periodo svolge un oscuro lavoro di collegamento con i gruppi clandestini dell'Italia settentrionale ponendo le basi di quella che sarà di lì a poco la struttura portante della lotta armata per la liberazione del paese.

Animatore, infatti, sin dalla metà di settembre del 1943 del Comitato militare dei partiti antifascisti, il futuro Comitato militare del Clnai, Parri è costantemente al centro dell'iniziativa resistenziale: dall'8 settembre in poi, a Maurizio si deve la formazione e il coordinamento dei primi nuclei partigiani del nord, nonché lo sviluppo del centro clandestino di Milano come capitale virtuale della Resistenza, anche mediante i contatti presi con i rappresentanti alleati in Svizzera.

In seguito alla trasformazione del Comitato militare in Comando generale (giugno 1944) e alla nomina di Cadorna a comandante generale (novembre dello stesso anno), Parri è designato, con Luigi Longo, vice comandante del Corpo volontari della libertà, in rappresentanza rispettivamente delle formazioni GI e Garibaldi.

Si reca in missione nel sud presso gli Alleati per ottenere, nel dicembre 1944, il primo riconoscimento ufficiale del Cvl. Il 2 gennaio 1945, al suo ritorno, è catturato dai tedeschi e trasferito nel carcere di Verona.

Rimesso in libertà nel mese di marzo, in seguito all'intervento alleato, intraprende con Cadorna, attraverso la Svizzera e la Francia, una nuova missione al sud, per impostare con l'ausilio degli angloamericani la fase dell'insurrezione.

Rientra a Milano, a insurrezione ormai scoppiata, il 25 aprile.

Dal 19 giugno del '45 è chiamato ad assumere, quale capo morale della Resistenza, la guida del primo governo dell'Italia liberata, formato dai partiti del Gin.

Nell'affrontare i grandi problemi dell'immediato dopoguerra, incontra l'ostilità sempre crescente dei ceti industriali e degli ambienti moderati.

Questi provocano la caduta del governo nel novembre 1945.

Alla crisi del Partito d'azione, Parri fonda nel 1946 il Movimento della democrazia repubblicana, con il quale è eletto deputato all'Assemblea costituente.

Entrato poi nel Pri, è nominato senatore di diritto nel 1948.

Aderisce nel 1953 alla formazione politica di Unità popolare: con questa combatte la battaglia elettorale contro la legge maggioritaria.

Quando Up confluisce nel Psi, Parri viene eletto senatore in una lista socialista indipendente.

Dà vita a un movimento di «sinistra indipendente» che mira a favorire la formazione di una «nuova sinistra».

Rieletto senatore nel 1963, nello stesso anno è nominato senatore a vita. Nel marzo del 1963 dà vita alla rivista «L'Astrolabio» e ne assume la dirigenza, conducendo da questa tribuna in tutti gli anni successivi il dibattito più libero e aperto sui problemi dell'unità delle sinistre.

Fondatore dell'Istituto di studi economici (1946), collabora per tutti gli anni cinquanta a «Mondo economico». Nel 1949 fonda l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, nel quale ricopre la carica di presidente fino al 1972.

Muore a Roma, l'8 dicembre 1981.

(Biografia tratta da: *Resistenza e storia d'Italia: quarant'anni di vita dell'Istituto nazionale e degli istituti associati: annuario 1949-1989*, a cura di Gaetano Grassi; prefazione di Guido Quazza, Milano, F. Angeli, 1993)



*La Costituzione è ancora portata da questa onda, e presenta veramente la fisionomia e la natura di un ultimo grande CLN, in cui la rappresentanza politica non è in ragione della forza numerica, ma in ragione della rappresentanza di un settore di idee, e la Costituzione non è né monolitica né si regge su compromessi, ma su mediazioni, i cui termini essa riprende dalla lotta e ripete, come legge dello Stato, come linguaggio comune per tutti noi.*

**FERRUCCIO PARRI**  
1890 - 1981

LEGGI. Studia. - Frasi, pensieri e aforismi dei Grandi del passato - Marcello540

## Epitteto

(Gerapoli, Frigia, 50 ca - Nicopoli, Epiro, 130 ca). Filosofo greco. Schiavo di un liberto di Nerone, poi affrancato. Quando Domiziano espulse i filosofi da Roma (94) fondò a Nicopoli una scuola stoica che diresse fino alla morte. Ebbe fra i suoi allievi a Roma lo storico Arriano, che trascrisse e radunò le sue lezioni in 8 libri (di cui 4 ci sono pervenuti) di *Diatriba*. Più tardi, il discepolo pubblicò anche un sommario della filosofia di Epitteto, il famosissimo *Manuale* (tradotto in italiano anche da G. Leopardi). Attraverso queste e altre opere Epitteto esercitò una grande influenza su Marco Aurelio, sul tardo stoicismo e sullo stesso cristianesimo.

**S**e dovessi descrivere Epitteto in poche parole lo definirei come il più grande filosofo della libertà interiore.

Pensatore stoico vissuto nel II secolo a.C. che fu in grado di stregare, tra i molti, personalità così lontane nel tempo tra loro come Marco Aurelio e Leopardi, Epitteto è uno di quei pensatori riducibile a poche, chiare e poderose idee di fondo, che sono in grado di risvegliare una scintilla in quelle anime sensibili al genio filosofico.

Coerente con lo spirito socratico, Epitteto non ci ha lasciato scritti di suo pugno ma, per fortuna, il suo allievo Arriano ha conservato e pubblicato i preziosi appunti delle sue lezioni, diffuse al grande pubblico con il titolo di *Diatriba*, e ha compendiate il suo pensiero, cogliendone le idee principali, nel più noto *Manuale*.

Il secondo testo è, ad oggi, quello più venduto, letto e ristampato; fino ad ora anche io avevo assaporato la sua grandezza basandomi soltanto su di esso, uno dei miei testi filosofici preferiti, ma ora che ho avuto la possibilità di leggere e approfondire le *Diatriba* ho riscoperto un volto nuovo, ancora più splendente, di questa grande personalità del pensiero antico.

Come già accennato, le *Diatriba* sono la trascrizione di una parte delle lezioni che Epitteto teneva nella sua scuola, in particolare la parte conclusiva in cui, dopo aver esposto e studiato gli insegnamenti più scolastici, gli alunni potevano porre al maestro i loro dubbi e le loro domande. Rispetto al *Manuale*, dunque, più freddo e quasi dogmatico con le sue sentenze tanto profonde quanto lapidarie, le *Diatriba* restituiscono un'immagine molto più viva, ironica, gioiosa, mordace e socratica del filosofo, allontanando così lo stereotipo dello stoico freddo e insensibile come la pietra.

Più di ogni altro pensatore della medesima corrente, Epitteto è in grado di mostrare mediante i suoi discorsi appassionati come lo stoicismo sia da considerare anzitutto una propensione filosofica alla vita o, come lo definisce Max Pohlenz ne *La Stoà*, un grande movimento spirituale.

Addentrando nel pensiero del filosofo, la prima distinzione fondamentale che egli pone e sulla quale si basa l'intera sua etica è quella tra beni che dipendono da noi e beni che non dipendono da noi; nella seconda categoria rientrano le ricchezze, la gloria, gli onori, i legami affettivi e tutti gli aspetti della vita che, volente o nolente, sono in balia del caos. Se essi giungono in nostro possesso, è lecito assaporarli, così come è lecito tentare di guadagnarli; tuttavia, prima ancora di imbarcarsi in tale impresa e di godere di questi frutti è essenziale radicare la nostra vita nei beni che dipendono da noi, i beni interiori, altrimenti non saremo in grado di assaporarli pienamente ma ne saremo soltanto dominati.

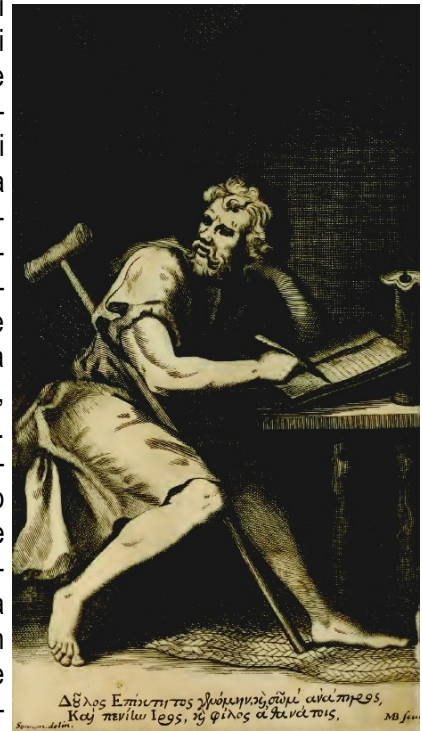
Tra essi, i più essenziali sono il giudizio, la morale e la libertà. Una volta radicata la nostra vita su questi tre pilastri, sarà possibile affrontare l'esistenza senza il rischio di venirci schiacciati; al contrario, senza svilupparli si vivrà eternamente schiavi dei beni che non dipendono da noi.

In tale prospettiva, dunque, la filosofia è essenzialmente un esercizio di vita atto a portare alla luce quelle che sono le nostre più profonde potenzialità e il filosofo che aspira alla saggezza è simile all'atleta che, per vincere le Olimpiadi, deve sforzarsi ogni giorno per resistere la fatica fino a vincerla.

Il giudizio è il primo "muscolo" da allenare. Esso ha a che fare con la rappresentazione delle cose esterne e, in particolare, il valore che diamo a esse; è quest'ultimo, infatti, che ci fa soffrire e che ci rende schiavi dei beni materiali che non hanno valore in sé, ma che hanno valore soltanto nella misura in cui noi glielo attribuiamo.

La libertà, per Epitteto, è uno degli impulsi più forti della vita.

Nell'uomo, la libertà di cui si parla è essenzialmente libertà morale, la forma più alta di libertà a cui l'uomo può aspirare: la libera scelta personale di seguire ciò che la nostra coscienza ritiene giusto, indipendentemente da quella che è l'opinione e la volontà altrui.



La scelta morale è la forma più sublime della libertà poiché non scaturisce da un impulso proveniente dall'esterno, bensì da una volontà che è soltanto interiore, non filtrata dai desideri che ci trasci- nano con la loro forza anche contro il nostro volere. Una scelta che se difendiamo strenuamente non potrà mai essere condizionata da nessuno, poiché essa proviene dall'interiorità della nostra anima a cui nessuno, per quanto potente, può avere acces- so, soprattutto nel momento in cui ci siamo liberati dal ceppo dei giudizi di valore che attribuiamo alle cose esterne.

Liberi, infatti, dalla paura di perdere ciò che inevi- tabilmente, un giorno, siamo destinati a lasciare, cominceremo a vivere senza alcun timore, pensa- do soltanto a realizzare la nostra perfezione interio- re e a rispettare i nostri doveri morali verso gli altri, abbandonata ogni prospettiva egoistica (anch'essa dipendente dai giudizi di valori).

Non è certo semplice sviluppare una propensione simile alla vita; come già detto in precedenza, ci vuole esercizio; nulla si ottiene senza sforzo. L'importante è affrontare le avversità con la giusta attitudine spirituale, considerandole come l'eser- cizio necessario per temperare la nostra anima.

**Daniele Palmieri**

## Qualche riflessione sul bene comune

10/

di don Giorgio

**P**roprio perché stiamo vivendo (che paradosso dire "vivendo!") la stagione peggiore di una storia che ha avuto nel passato fioriture primaverili di un grande Pensiero tale da toccare la sommità divina, ogni sforzo di oggi di elevare la mente sembra quasi impossibile, per non dire folle (almeno così è ritenuto).

Già parlare di bene comune, estraniandolo dalla banali- tà politica di un fare e disfare dissennatamente, riscontra pochissimo o nessun interesse, costretti a subire pressioni del potere dittatorialmente populista e di una massa istupi- dita, genuflessa ai suoi piedi.

Al bene comune è stata estirpata la sua coscienza: un bene comune, che è ridotto ad uno scheletro o a una im- palcatura (chiamatela anche struttura), sorreggente un vuoto d'essere.

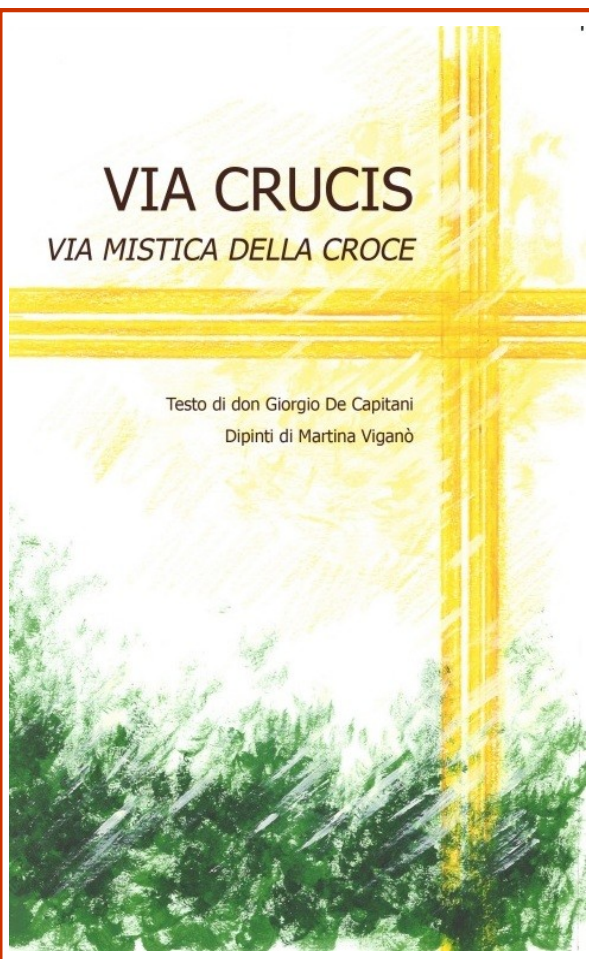
Mi viene in mente l'immagine dei castelli di sabbia. Così sono le presunzioni di voler costruire un bene comune che altro non è che un passatempo per godersi lo spettacolo di paesi, destinati a crollare al minimo soffio di un vento leggero.

Ma in gioco non c'è solo un piccolo paese, ma l'intera umanità, ora nelle mani di prestigiatori del nulla.

"*Calunniate, calunniate, qualcosa resterà*" recita un afo- risma attribuito volta per volta a Plutarco, a Rousseau, a Voltaire, ripetuto da Schopenhauer e da Marx ma di ac- certato conio del filosofo inglese, il barone di Verulamio Francis Bacon (1561 – 1626) che lo redasse in latino nella seguente stesura: "*Audacter calumniare, semper aliquid haeret*" – Calunniare con forza, qualcosa resterà attaccato (*De dignitate et augmentis scientiarum*).

Ma quel "qualcosa che resterà" è solo paglia di pagliac- ci, che prenderanno fuoco insieme alla loro paglia.

*(continua)*



**I**l testo, per la sua durezza, quasi fa da contrasto con le immagini tanto elevate, come due pali che si uniscono per formare la croce. Ma il palo essenziale è quello verticale. Cristo lungo la Via ha portato solo il palo orizzontale (*patibulum*): lo *stipes* (palo verticale) era già preparato sul Calvario, infisso nel terreno. Il palo orizzontale rappresenta la parte dell'umanità sofferente, il palo verticale indica lo slancio verso il Cielo, la Divinità immensa. Dunque, col commento si accompagna il Cristo che porta il palo orizzontale, mentre i dipinti sono già un invito a guardare "oltre", e proprio nell'"Oltre", che avrà la sua esplosione sulla Croce, quando Gesù muore donando lo Spirito, sta la risurrezione del Cristo della fede o del Cristo mistico.